

COMMEMORAZIONE INTERNAZIONALE NEL 79° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI FRANZ JÄGERSTÄTTER
ST. RADEGUND, ALTA AUSTRIA

Con me non ci riusciranno
Vita e morte
dell'obiettore di coscienza
padre Franz Reinisch (1903-1942)

di **Franz Josef Bremer**, teologo

Sommario

Osservazioni preliminari.....	2
1. Franz Reinisch 1903-1930: un uomo in cammino.....	2
2. La vita di Reinisch dal 1930 al 1940: molti spostamenti.....	5
3. «Non penso, parlo e agisco come e perché gli altri pensano, parlano e agiscono, ma perché è la mia convinzione interiore»: i primi segni di resistenza di Reinisch.	6
4. «Salvate la vostra personalità! Seguite la voce di Dio nel vostro cuore! Seguite la vostra coscienza! Perché Dio giudicherà la vostra vita in base ad essa!»: l'obiezione in accordo con la propria coscienza.....	7
5. «Ci devono essere persone che protestano contro l'abuso di autorità; e io mi sento chiamato a questa protesta»: Inscriptio politica e cristianesimo vissuto	11
6. Il suo rigore ci provoca: un cristiano affascinante e stimolante.....	12
7. Reinisch, un precursore della teologia della liberazione e della più recente teologia politica in ambito cattolico: la presenza della politica nel pensiero e nell'azione di Reinisch	13
8. Ulteriori riflessioni (sotto forma di tesi)	14

Osservazioni preliminari

Le parole in corsivo nel titolo sono state pronunciate dallo stesso padre Franz Reinisch. La pronunciò nel 1941-42 a Gelsenkirchen mentre si trovava presso la famiglia del vicario Heinrich König, anch'egli martire. Sua sorella, la dottoressa Helma König, ha annotato per iscritto: «Reinisch si riferisce ai nazisti e a coloro che volevano costringerlo a servire dalla parte di Hitler in una guerra ingiusta, la Seconda guerra mondiale». Sono stato il primo a scoprire questa preziosa citazione.

Conoscete Franz Reinisch? Questa domanda mette in crisi anche teologi e storici. Tranne che nel Movimento di Schönstatt¹ o tra i Pallottini², è quasi sconosciuto. È un «santo dimenticato», come ha titolato Kurt Herzberg sulla rivista *Integration* nel 1992, perché sia il vecchio che il nuovo rinomato *Lexikon für Theologie und Kirche* [Enciclopedia per la teologia e la Chiesa] passano sotto silenzio questo martire della fedeltà alla coscienza e ciò, a mio avviso, è del tutto discutibile.

Reinisch sembra essere per lo più sconosciuto anche tra gli storici. Daniel Jonah Goldhagen non nomina né il martire Reinisch né Franz Jägerstätter nel suo *pamphlet* di critica ecclesiastica dal titolo *Die katholische Kirche und der Holocaust. Eine Untersuchung über Schuld und Sühne* [La Chiesa cattolica e l'Olocausto. Un'indagine su colpa ed espiazione].

Gli storici sembrano avere problemi con testimoni così audaci come Reinisch, perché stentano a credere che esistano persone così coraggiose. Finora nessuno storico ha osato avvicinarsi a Reinisch; legioni di studiosi hanno invece fatto ricerche e pubblicato su Hitler, criminale e tiranno. Per me questo è nichilismo da parte degli storici. Serve un recupero dell'agiografia, ma un'agiografia storico-critica. Roman Bleistein ha osservato qualcosa di simile nel contesto della ricerca storica contemporanea, ponendosi una domanda: «Forse gli storici hanno paura di cadere nell'agiografia?». Certo non serve un'agiografia che dimentichi il peccatore per il santo, come fa Josef Ackermann con Dietrich Bonhoeffer, glorificando il teologo protestante più che scrivendo criticamente la storia.

Ma Reinisch non è dimenticato da tutti: il sociologo cattolico americano Gordon C. Zahn lo cita nel suo studio *German Catholics and Hitler's wars*³, pubblicato a New York nel 1962 e a Londra nel 1963, e nel suo libro *War, conscience and dissent*. Occasionalmente viene citato anche altrove. Ma per quanto sia stato osservato con attenzione dalla Gestapo, oggi non viene quasi notato, anche se lo meriterebbe davvero.

1. Franz Reinisch 1903-1930: un uomo in cammino

Franz Reinisch, sacerdote tirolese, ha fatto un lungo cammino. La sua dedizione e il suo

¹ Il Movimento di Schoenstatt è una comunità cattolica che riunisce laici e persone consacrate (sacerdoti, suore, celibi consacrati). Il suo nome ha origine dal villaggio di Schoenstatt (in tedesco "bel posto"), appartenente alla città di Vallendar, vicino a Coblenza (Germania).

² La Società dell'apostolato cattolico, meglio conosciuta come "Pallottini", è una Società di vita apostolica della Chiesa cattolica romana, fondata nel 1835 dal prete romano San Vincenzo Pallotti (1795-1850). A questa congregazione apparteneva Reinisch.

³ Traduzione italiana: *I cattolici tedeschi e le guerre di Hitler* (Vallecchi, 1973).

impegno, che suscitano in noi tanto ammirazione quanto senso di inadeguatezza per i nostri limiti, non sono stati acquisiti da subito, ma sono il frutto di un percorso che vale la pena raccontare.

Nasce il 1° febbraio 1903 a Feldkirch nel Vorarlberg. Entrambi i genitori, Franz e Maria Reinisch, erano originari del Tirolo. Negli anni successivi, il padre — amministratore fiscale — viene trasferito prima a Bolzano e poi a Brunico, finché nel 1908 la famiglia si stabilisce definitivamente a Innsbruck. Dal 1914 al 1922 Franz frequenta il ginnasio francescano di Hall, vicino a Innsbruck.

P. Franz Reinisch non era una persona isolata e triste, ma un uomo di cuore e passioni, soprattutto in gioventù. Klaus Brantzen nella sua biografia ricorda che alla cerimonia di diploma, nel luglio 1922, attraversò la strada principale di Innsbruck in bicicletta, vestito da spazzacamino con un abito nero e un cappello a cilindro, con il certificato appuntato sulla schiena.

Franz era una persona molto socievole e un ballerino appassionato. Una biografia lo ricorda come «brillante pianista, che infilava canzone dopo canzone». Avrebbe potuto anche diventare un musicista. Così una volta disse: «Sapete, sono austriaco e come tale ho sangue di musicista. Mi dispiace di non aver avuto più tempo per approfondire la mia formazione qui».

In una foto di famiglia, il bel Franzl, con baffi e cravatta, ha il volto segnato dalla festa della notte precedente ed ha una sigaretta in mano. La foto è stata probabilmente scattata in occasione delle nozze d'argento dei genitori. La madre sembra un po' severa, probabilmente perché Franz non spegne la sigaretta e non la mette via.

Dopo la maturità, si iscrive a legge a Innsbruck, come il fratello maggiore Andreas (semestre invernale 1922-23). Nel marzo 1923 fa un ritiro di quattro settimane vicino a Basilea, nella casa «Kloster Himmelspforte» a Grenzach-Wyhlen. Il predicatore del ritiro era il noto P. Stanislaus Dunin-Borkowski sj. Klaus Brantzen scrive a proposito di queste quattro settimane: «Un risultato importante di questo ritiro furono le due risoluzioni seguenti, che modellarono in modo decisivo la sua formazione di coscienza:

“1) Ascolterò sempre con attenzione la voce di Dio nel mio cuore e nella mia coscienza.

2) Seguirò sempre fedelmente i suggerimenti della grazia di Dio”».

A maggio prosegue gli studi di giurisprudenza, lontano da Innsbruck, a Kiel, nel nord della Germania, dove frequenta anche medicina legale. Nel corso di questo semestre conosce la malvagità del mondo su una scala mai immaginata. I crimini e le perversità morali suscitano in lui disgusto e repulsione. A Kiel, sperimenta quasi in prima persona i problemi sociali della grande città portuale; con un compagno di studi, esplora il quartiere del porto con le sue bettole e probabilmente incontra da vicino la prostituzione.

Heinrich Kreutzberg ne parla dettagliatamente nella sua biografia. Reinisch commenta a posteriori, nel 1942 in carcere, il periodo trascorso a Kiel: «Lì iniziò per me una lotta morale molto accesa. Ho guardato la miseria religioso-morale di questa grande città portuale attraverso gli occhi del ritiro di quattro settimane. È sorto in me l'anelito: conquistare le anime per Cristo, il Re».

Così, nel 1923, si verifica la svolta nella sua vita.

Dopo il semestre di Kiel, inizia a studiare filosofia e teologia a Innsbruck. Nel suo resoconto di vita, il tirolese scrive anche di una relazione sentimentale con una ragazza. È il momento (1923) in cui interrompe gli studi di giurisprudenza e inizia quelli di teologia. Racconta: «La prima cosa che ho fatto è stata interrompere ogni relazione con la ragazza che adoravo da un anno e mezzo. Sono rimasto determinato nonostante il dolore dell'ex amata. Cosa ne sia stato di lei non lo so».

Stiamo parlando della protestante Ludowika Linhard. Ma Franz aveva anche conosciuto una ragazza durante gli anni del ginnasio, che si chiamava Edith Costa. Il padre di lui non era affatto d'accordo perché entrambi erano ancora molto giovani. Quando la famiglia Costa si trasferì, si separarono.

Nell'inverno del 1925 si trasferisce in seminario a Bressanone, dove inizia gli studi di teologia. Nel Natale del 1926 intraprende un pellegrinaggio a Roma con esperienze e incontri importanti.

Il 29 giugno 1928 viene ordinato sacerdote a Innsbruck dal vescovo Sigismund Waitz. La decisione non è stata facile per lui e nelle settimane precedenti affronta non pochi dubbi e lotte interiori.

Nell'estate successiva all'ordinazione il giovane sacerdote intraprende un viaggio a Lourdes e Lisieux. Era un grande devoto di Therese Martin⁴. Per la sua prima Messa, i genitori e i fratelli gli regalano un calice con alla base una raffigurazione smaltata della piccola Teresa di Lisieux. Questo calice di Teresa, un prezioso ricordo, è conservato oggi nel Centro di Schönstatt di Vienna, sul Kahlenberg: è l'unica «reliquia pubblica» di Reinisch in Austria. Quando era ancora studente sua madre gli aveva regalato una biografia di questa santa, che è senza dubbio la preferita.

Un altro aspetto molto umano di Reinisch deve essere ancora menzionato. Mi riferisco alla sua grande passione per il fumo, con il quale ha grandi problemi nel 1928. Nel novembre di quell'anno, nel noviziato dei Padri Pallottini a Untermerzbach, non riusciva ad accettare la proibizione di fumare, tanto da aver seriamente pensato di abbandonare e andarsene, anche se alla fine non ne ebbe il coraggio. Reinisch è dipendente dalla nicotina, come ha chiaramente dichiarato la fumatrice e collaboratrice del processo di beatificazione, la giornalista Angela Marlier. Nella sua cella in prigione, il 21 luglio 1942, scrive a proposito del fumo: «Sono schiavo della mia passione. Così non posso vivere perfettamente i tre consigli evangelici». Marlier ha descritto il periodo di noviziato in cui non poteva fumare come una sorta di «disintossicazione senza farmaci». Reinisch si vergognò di questa dipendenza dalla nicotina per tutta la vita, ma d'altra parte ciò lo rende anche molto umano.

Reinisch descrive sia il divieto di fumare sia il tentativo di fuga in modo molto aperto, crudo ed emozionante nei suoi appunti di prigionia. Il tentativo di fuga si arresta alla grotta di Lourdes.

È da quel momento che inizia il suo vero noviziato. Si tratta di «un periodo di ricco sviluppo interiore, a cui in seguito ripensò spesso con malinconia e nostalgia», secondo una biografia.

Untermerzbach, luogo del noviziato dal 1928 al 1930, si trova a nord di Bamberg, nella Bassa Franconia. Lì ebbe modo di conoscere anche la famiglia Schilling, soprattutto la giovane Magdalena, detta Leni, di cui fu buon amico fino alla morte, nel 1942. Come ricercatore di Reinisch, ho imparato molto da lei. È morta nel 2015 all'età di 99 anni. Reinisch era per lei un ottimo compagno spirituale o una sorta di fratello maggiore. Dopo il matrimonio, prese il cognome Weingärtner e appare anche nel film documentario. Ho avuto molte conversazioni con lei, che ha salvato molte lettere di Reinisch dell'epoca nazista, il che non era privo di pericoli.

⁴ Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, detta di Lisieux, al secolo Marie-Françoise Thérèse Martin (Alençon, 2 gennaio 1873 – Lisieux, 30 settembre 1897), è stata una carmelitana francese. Beatificata il 29 aprile 1923 da papa Pio XI, fu proclamata santa dallo stesso papa il 17 maggio 1925.

2. La vita di Reinisch dal 1930 al 1940: molti spostamenti

Franz completò il noviziato con la professione l'8 dicembre 1930 ed era ora un membro a pieno titolo dell'Ordine pallottino. Rimase a Untermerzbach come docente di filosofia fino al 1932, perché lì iniziava la formazione sacerdotale pallottina: in quel tempo Untermerzbach era il collegio filosofico dell'Ordine. Non è possibile elencare qui tutti i suoi spostamenti: viaggiava molto, e i numerosi cambiamenti di luogo, fino al 1938, probabilmente indicano un'inquietudine interiore.

Dopo Untermerzbach si recò a Salisburgo. Nell'estate del 1933 fu a Friedberg, vicino ad Augusta, per lavorare con i giovani. Lì venne a conoscenza del giovane Movimento di Schönstatt attraverso una rivista sacerdotale. L'eco nel suo cuore fu molto forte: «Eureka! Ora ho trovato quello che cercavo da tempo!», scrisse nelle sue ultime note. Leggeva tutti i testi di Schönstatt su cui poteva mettere le mani.

Nell'agosto del 1934 fu per la prima volta a Schönstatt per circa 4 settimane. Si tratta di un distretto di Vallendar, vicino a Coblenza, sul Reno, tra Magonza e Bonn. È lì che il pallottino Padre Giuseppe Kentenich fondò il Movimento di Schönstatt nel 1914. Reinisch ne divenne un entusiasta sostenitore.

Alla fine del 1934 divenne direttore spirituale degli studenti di teologia a Salisburgo. Visti i suoi pochi anni da sacerdote, questa nomina fu una conferma delle sue capacità pedagogiche. Tuttavia, presto ci fu un altro cambiamento. A causa del suo entusiasmo per Schönstatt, una volta disse in una conferenza: «Chi vuole essere un buon pallottino deve essere un sostenitore di Schönstatt». Questa drastica dichiarazione portò al suo allontanamento e al trasferimento a Costanza.

Si ammalò di una malattia renale e di herpes zoster e si trasferì a Schwäbisch Gmünd, nel luogo di pellegrinaggio sull'alto Rechberg, per curarsi. Nel 1936 fu nuovamente trasferito nella città di Bruchsal, nel Baden. Lì ebbe il suo primo scontro con la polizia segreta di Stato per aver fatto una battuta sul ministro Goebbels. Già nel 1934, a Friedberg, era stato estremamente critico nei confronti del sistema politico tedesco. (Ne parleremo brevemente nel prossimo capitolo).

Nella primavera del 1938 Reinisch è di nuovo a Untermerzbach e lavora come professore, cosa che non lo soddisfa come giovane sacerdote tanto che entra nuovamente in crisi e pensa addirittura di andarsene. Non si sente più a suo agio perché i confratelli sono molto conservatori — così mi ha detto la signora Weingärtner — e probabilmente anche perché la dittatura nazista sta diventando sempre più minacciosa. In ogni caso, Reinisch può essere descritto come un teologo progressista, simile a Kentenich. Schönstatt ha descritto Reinisch come un «cattolico lungimirante», e «lungimirante» contiene la parola «progressista».

Così nell'ottobre del 1938 arrivò a Schönstatt, come era suo profondo desiderio. Lì lavorò fino al 1940, soprattutto nella cura pastorale continuando tuttavia i suoi viaggi in tutta la Germania.

3. «Non penso, parlo e agisco come e perché gli altri pensano, parlano e agiscono, ma perché è la mia convinzione interiore»: i primi segni di resistenza di Reinisch.

«*In statu confessionis nihil est adiaphoron* [Nello stato della confessione nulla è indifferente]». Era la massima della «Chiesa confessante» protestante nella lotta contro l'«hitlerismo».

Ogni piccola cosa è importante, ogni seguito e simpatia per l'ideologia bruna è peccato, a cominciare dal saluto hitleriano. Anche Franz Reinisch, il caparbio tirolese, è molto sensibile a questo aspetto. Come il padre e il fratello, ha un'istruzione legale, e quindi si fanno presto un'opinione su Hitler. Non gli piace, anche perché il dittatore in camicia bruno ha annesso la loro patria, l'Austria. Il testimone Ernst Wendl, all'epoca novizio a Friedberg, confermò che Reinisch aveva già definito i nazisti come «criminali» nel 1934 (!). Wendl è uno dei primi ammiratori di Reinisch.

Nel marzo 1939 a Mannheim, nelle sue conferenze *Geht hinaus in alle Welt! Unser missionarischer Auftrag* [Andate in tutto il mondo! Il nostro compito missionario], fa alcune affermazioni che hanno anche un peso politico e che sono indice della sua libertà spirituale. Pochi mesi dopo la notte del *pogrom*, dice a proposito della questione ebraica: «La carità cristiana deve essere elargita al popolo ebraico; almeno i diritti umani generali devono essere sostenuti anche nei suoi confronti». Questa dichiarazione ha qualcosa di eminentemente critico nei confronti della società dell'epoca, una testimonianza della sua missione profetica.

Alla fine delle sue lezioni Reinisch diventa ancora più esplicito. Dice: «L'autosantificazione è l'obiettivo. Questo si vuole realizzare in Schönstatt — cioè nel Movimento di Schönstatt — con l'intenzione e la ferma convinzione di superare le eresie moderne e soprattutto l'eresia moderna della titanizzazione e della schiavitù della natura umana. Dato che questa moderna eresia antropologica si estenderà a tutto il mondo nel prossimo futuro, è a partire da questa considerazione che ogni missionario e ogni sorella missionaria, e anche l'intera famiglia missionaria a casa, devono porsi il compito di sforzarsi di raggiungere la massima santità possibile». Il termine «titanizzazione» si riferisce chiaramente all'ideologia nazista della razza padrona, e qui Reinisch diventa addirittura profetico e accenna alla guerra mondiale («si estenderà a tutto il mondo nel prossimo futuro»).

Reinisch si trasforma lentamente in un «cattolico convinto», un cristiano che obbedisce a Dio più che agli uomini, come dice Pietro negli Atti degli Apostoli. Si potrebbe quasi parlare di «anarchico cattolico».

La prima reazione dei potenti alla critica profetica di Reinisch è il divieto di parlare e predicare impostogli dalla Gestapo su tutto il territorio del Reich il 12 settembre 1940. Nella motivazione si dice che ha accusato il nazionalsocialismo di «fondamentale falsità».

Proprio a proposito della «falsità», a un certo punto vi allude nella battuta: «La falsità zoppica nel Paese». Questa battuta era riferita al Ministro della propaganda Goebbels, che era claudicante.

La causa del divieto è una sua conferenza del 1940 a Winzeln, in Svevia, dove pare ci sia stato un informatore. Oppure uno dei partecipanti lo ha tradito. Una testimone contemporanea, Elisabeth Eckert di Breitenbrunn nello Spessart, afferma che nel 1941 predicò nella sua città natale.

In effetti nel corso di quell'anno fu trasferito più volte. Fu a Außergefeld (in ceco Kvilda) nella parte ceca della Foresta boema e ad Abenberg, vicino a Norimberga. Il 1° marzo 1942 fu inviato a Wegscheid, nella Foresta bavarese. Lì riceve la chiamata alle armi per il 14 aprile a Bad Kissingen e celebra il triduo e la Pasqua per l'ultima volta nella sua vita. Una testimone, Kati Enzbrunner, lo ha visto pregare la Via Crucis e mi ha fatto notare il forte carisma che aveva.

Uno degli assiomi fondamentali della teologia della liberazione si legge bene in Reinisch: «La teologia va definita come riflessione critica sulla prassi storica e quindi anche sulla presenza dei cristiani nel mondo» (Gustavo Gutierrez).

4. «Salvate la vostra personalità! Seguite la voce di Dio nel vostro cuore! Seguite la vostra coscienza! Perché Dio giudicherà la vostra vita in base ad essa!»: l'obiezione in accordo con la propria coscienza

Quando ricevette la chiamata alle armi per il 14 aprile 1942 dovette prendere una decisione. In realtà si era confrontato già prima intensamente con la propria coscienza, dato che nei mesi precedenti la chiamata erano arrivati diversi ordini di arruolamento. Prima di essere chiamato alle armi, disse agli amici: «Posso prestare giuramento di fedeltà al popolo tedesco, ma mai a un uomo come Hitler». A un conoscente dice: «Vedrai che non mi piegherò mai sotto la loro bandiera».

Volutamente non arriva a Bad Kissingen fino al 15, dove deve presentarsi in caserma, e lì comincia lentamente a portare avanti i suoi propositi. Si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà a Hitler e viene quindi arrestato a Bad Kissingen. La sua decisione entra in conflitto con la politica ed è considerata renitenza alla leva. Così la teologia di Franz Reinisch diventa politico-pratica.

«La teologia è un aiuto, un mezzo di lotta, non un fine in sé», così si esprimeva in modo estremamente radicale Dietrich Bonhoeffer, fratello protestante nella resistenza di Franz Reinisch: la teologia al servizio di una politica umana e nella resistenza contro le disumanità. Nella teologia politica, l'etica può diventare più importante della dogmatica, l'ortoprassi può avere la precedenza sull'ortodossia. Bonhoeffer lo formula in una lettera del 1944 dal carcere: «Pensare e agire entreranno in un nuovo rapporto per te; penserai solo ciò di cui dovrai rispondere nell'azione». L'azione e il comportamento diventano una questione di fede.

Anche l'intero pensiero di Reinisch ruota attorno a un'unica domanda: devo rifiutare di prestare giuramento e come posso sopportarne le conseguenze? Al suo primo processo davanti alla corte marziale, il 22 aprile 42 a Würzburg, la posizione radicale di Reinisch mise in difficoltà morale il rigido consigliere cattolico del tribunale di guerra, il dottor Georg Oehrlein, che fu costretto a deferire la questione al tribunale di guerra di Berlino. I suoi tentativi di persuasione fallirono e temeva che l'esecuzione sarebbe stata inevitabile.

Il 7-8 maggio il sacerdote viene portato da Bad Kissingen a Berlino-Tegel, dove entra in contatto con il sacerdote del carcere Heinrich Kreuzberg, che lo incoraggia a scrivere i suoi pensieri. Lo accompagna spiritualmente fino all'11 agosto, quando viene trasferito verso il luogo dell'esecuzione a Brandeburgo/Havel.

Gli appunti della prigione vengono successivamente pubblicati in due volumi: *Im Angesicht des Todes - Tagebuch aus dem Gefängnis* [Di fronte alla morte. Diario dal carcere] e *Ge-*

heimnis der gekreuzigten Liebe - Meditation in der Gefängniszelle [Il Mistero dell'Amore Crocifisso. Meditazione in carcere].

Questo secondo volume viene scritto quasi contemporaneamente all'ultimo libro di Edith Stein *Kreuzeswissenschaft* [La scienza della Croce].

Ci sono dei parallelismi tra i due libri: entrambi sono scritti di fronte alla morte. Edith Stein pensò anche a *Liebeswissenschaft* [La scienza dell'Amore], ma il titolo migliore per l'opera della Stein sarebbe *Geheimnis der gekreuzigten Liebe* [Il mistero dell'Amore crocifisso] che coglie molto bene la natura mistica dell'opera della Stein. La parola «scienza» suona troppo scienziata. Un confronto tra le due poderose opere sarebbe interessante e altamente istruttivo. Oggi si celebra tra l'altro l'80° anniversario della morte di Edith Stein.

Devo anche sottolineare un'affermazione importante, profonda e onesta di Reinisch:

All'inizio della sua Via Crucis nella cella di Bad Kissingen e di Berlino-Tegel, egli appare profondamente umano e pensa che il suo rifiuto sia stato inizialmente solo espressione di «paura e fuga da me stesso». Fa questa affermazione più volte. Con essa, ci permette di guardare in profondità nella sua anima. Solo nel corso delle settimane e dei mesi in cella, a partire dal mese di luglio circa, gli fu chiaro che Dio voleva assolutamente che rifiutasse il giuramento di fedeltà, che avrebbe comportato la morte.

Il 21 luglio 1942 scrive nel diario di prigionia: «Il 15 aprile, determinato dalla paura e dalla fuga da me stesso, ho iniziato a realizzare la decisione finale liberamente scelta e liberamente voluta: non prestare il giuramento di fedeltà richiesto».

Un altro breve commento sul suo aspetto: era alto circa un metro e 91 cm, cosa che non lo faceva passare inosservato, in un'epoca in cui le persone erano un po' più basse. Ed era un bell'uomo: così lo ha definito anche una testimone diretta che ho intervistato.

Voglio ora parlare della fede e della spiritualità di Reinisch, che è il centro e la fonte della sua obiezione di coscienza. Il Movimento di Schönstatt e anche Reinisch usano la parola latina *inscriptio* per indicare l'abbandono totale a Dio. Essa ricorre più volte nelle meditazioni dal carcere. Ne spiega il significato: «*Inscriptio cordis in Cor Jesu (et Mariae)* = marchio del cuore nel Cuore di Gesù (e di Maria)». Il sacerdote austriaco trova una bella immagine per questo abbandono totale: il discepolo Giovanni, appoggiato sul petto del Signore nel Cenacolo, compie così la sua *inscriptio*, cuore a cuore. Scrive Reinisch: «L'*inscriptio* vuole il completo abbandono di sé e l'assorbimento nel cuore dell'amato. [...] Questo è uno stato dell'anima che è sempre pieno di fede eroica e fanciullesca nella provvidenza e di desiderio di sacrificarsi completamente per Dio, per il Salvatore». Parla di «comunione sofferta» con Cristo, lo «Sposo delle anime e del sangue». L'*inscriptio* ha un aspetto mistico, è caratterizzata da un legame molto stretto con Dio e la sua volontà, la sicurezza in Dio. Ma ha anche un aspetto pratico-politico: si rende visibile nella vita, nella difesa dell'uomo e di una politica umana: questa è l'*inscriptio* politica. Nel caso di Reinisch diventa evidente non solo l'*inscriptio* politica ma anche quella mistica: Franz Reinisch sa e crede che con il suo atto di resistenza e di rifiuto si consegna alla sicurezza ultima di Dio.

Sente questa sicurezza, ad esempio, quando medita sulla Via Crucis di Gesù, su cui, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, scrive pensieri sotto il titolo «Mistero dell'amore crocifisso», e quando legge le Sacre Scritture. «Io leggo sempre il Nuovo Testamento, è pieno di significato e di forza».

«Quando devo affrontare i momenti più duri, prendo la mia Bibbia. In pochi minuti, il cuore in tempesta si calma. È il mio libro di conforto». Così si confida al cappellano della prigione, il pastore Kreutzberg, durante la sua visita alla prigione di Berlino-Tegel il 3 luglio

1942. Pochi giorni dopo, il 21 luglio, Reinisch scrive: «Le mie letture sono quasi esclusivamente il Nuovo Testamento. Perché solo in esso ho trovato conforto e forza, speranza e fiducia, amore e beatitudine». Padre Kreuzberg scrive nella sua biografia: «Padre Reinisch apprezzava la grande ricchezza della Bibbia, soprattutto del Nuovo Testamento, in cui le parole di Gesù sono conservate come diamanti preziosi. Disse: “Se potessi leggere solo il Nuovo Testamento per dieci anni, mi basterebbe”».

In Joseph Kentenich, fondatore del Movimento di Schönstatt e compagno spirituale di Reinisch, il senso di sicurezza si esprime nelle frasi di preghiera che scrive nel campo di concentramento di Dachau:

«Ora mi lascio guidare ciecamente da te,
Solo la tua santa volontà sceglierò:
Cavalco con te attraverso le tenebre e la notte,
perché il tuo amore veglia sempre su di me».

La notte di Capodanno del 1944 Dietrich Bonhoeffer scrive dal carcere di massima sicurezza di Berlino alla sua fidanzata Maria von Wedemeyer: «Circondato fedelmente e tacitamente da benigne potenze, meravigliosamente protetto e consolato, voglio questo giorno vivere con voi, e con voi entrare in un nuovo anno»⁵.

Il 9 agosto 1942 Reinisch scrisse la cosiddetta «Canzone del ritorno». È una poesia che —dopo la guerra— è stata messa in musica almeno due volte. Oltre all'aspetto spirituale-mistico, esprime anche l'aspetto politico della sua fede: nella chiamata di Dio «per una schiera di eroi» (combattenti della resistenza), l'aspetto politico diventa molto chiaro. Con la «Tempesta del tempo» e la «Nidiata di Satana», prende di mira le realtà politiche concrete della guerra e della dittatura nazista.

Per il teologo Johann Baptist Metz⁶, noto rappresentante della teologia politica recente, il discepolato è sia politico che mistico. Questo aspetto politico-mistico è presente anche in Franz Reinisch. La sua decisione di fede diventa politicamente rilevante, come accadde anni fa all'arcivescovo di San Salvador, Oscar A. Romero. Quest'ultimo predicava nel 1979: «Il cristiano, che [...] non è disposto a rimanere in unità con la voce della Chiesa che denuncia la situazione ingiusta e si batte per un mondo più umano, questo cristiano non può essere considerato un vero membro della Chiesa come la vuole il Signore nel nostro tempo. Il coinvolgimento a fianco dei poveri comporta sempre dei pericoli. Ecco perché vengono uccisi coloro che predicano la vera rettitudine nella Chiesa del Signore, coloro che sono la voce di Dio nella Chiesa e parlano inequivocabilmente di ciò che dispiace a Dio nella nostra società. Questa persecuzione è un chiaro segno della verità della nostra Chiesa».

Questi uomini, Reinisch e Romero, parlano di liberazione: Franz Reinisch di liberazione da un Hitler usurpatore che ha annesso l'Austria, Romero di liberazione per i poveri di El Salvador. Così Reinisch, come altri con lui durante il nazismo, ha vissuto una teologia della liberazione austro-tedesca molto prima di Boff, Gutierrez e altri latinoamericani. E così è stato anche per il cristiano evangelico Dietrich Bonhoeffer. Ha interpretato i segni dei tempi alla luce del Vangelo e si è opposto a un regime disumano. L'«opzione per i poveri» della teologia della liberazione diventa per Reinisch un'«opzione per i popoli e le persone che subiscono la violenza dei nazisti». Reinisch, come Bonhoeffer, è un precursore della «nuova teologia politica», come

⁵ Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e Resa*, (Edizione critica delle *Opere* di Dietrich Bonhoeffer, ODB 8), Queriana, Brescia 2002, 565-566.

⁶ Il «padre della teologia politica» è nato a Velluck il 5 agosto 1928 ed è morto a Munster il 2 dicembre 2019.

Metz chiama la sua teologia⁷.

Bonhoeffer, di tre anni più giovane, divenne un vero e proprio teologo politico durante il periodo di prigionia nel 1943-1945. Molto prima di Moltmann, di Metz e dei teologi della liberazione latinoamericani, Reinisch e Bonhoeffer hanno confrontato teologia e politica. Essi vivono la teoria critica della Scuola di Francoforte in modo più convincente rispetto ai pensatori che si riuniranno intorno a Max Horkheimer, quasi tutti fuggiti dal nazismo. Reinisch si erge come una quercia tedesca e può dire con il critico Martin Lutero: «Qui sto e non posso fare diversamente».

Reinisch, teologo di formazione giuridica, vive politicamente ben prima dei grandi eroi venerati Stauffenberg, Hans Scholl e altri che hanno riconosciuto la natura criminale del nazismo. Gli eroi del 20 luglio e anche migliaia di teologi prestarono tutti il «giuramento di Hitler», il giuramento di fedeltà al dittatore.

In relazione a Reinisch, il teologo Adalbert Kordas parla nella sua dissertazione di «peccato strutturale», un termine della teologia politica, quando si tratta di prestare giuramento e servire nella Wehrmacht.

Reinisch è sì un obiettore di coscienza, ma non uno che non combatte per la sua patria; è un obiettore di coscienza al giuramento di fedeltà al criminale Hitler e ai criminali nazisti. Non è un obiettore di coscienza assoluto, ma piuttosto relativo o condizionato. Così l'obiettore di coscienza scrive: «Rispetto e apprezzo le forze armate tedesche, ma mi rammarico che siano abusate dalla NSDAP⁸».

Alla fine, però, da ogni rifiuto emerge la stessa cosa.

Il 25 giugno 1942 scrive sui motivi del suo rifiuto: «Tre ragioni mi portano a rifiutare il giuramento: una religiosa; una politica; una riguardante la grazia».

Sul primo motivo scrive, tra l'altro: «Perché oggi la Chiesa è inerme, basta vedere le lettere pastorali degli ultimi anni [...] la diffusione della persecuzione [...]. E poi le istituzioni: i ministeri, il partito, la Gestapo portano avanti la visione del mondo nazista con astuzia e violenza, totalmente, in tutti i settori della vita: pertanto la resistenza è legittima difesa!».

Sul piano politico scrive: «L'attuale governo non è un'autorità divina, ma un governo nichilista che ha conquistato il suo potere con la violenza, la menzogna e l'inganno! Nel 1933 fu imposto lo scioglimento dei partiti, nel 1938 seguì l'occupazione forzata dell'Austria [...] Il principio nazista «la violenza viene prima della legge» ci costringe ad una posizione di legittima difesa. Non c'è quindi alcun giuramento di fedeltà per me a un tale governo. Non posso prestare giuramento “con riserva” e non voglio farlo».

In un altro punto scrive: «Dove la violenza, la menzogna e l'inganno dominano da soli il campo, io come sacerdote non posso collaborare». Egli motiva ulteriormente la sua resistenza e a questo punto parla anche di «legittima difesa»: «E se dovessi riconoscere il governo in termini di annessione [dell'Austria], sarei ancora lontano dal poter prestare giuramento di fedeltà, perché bisognerebbe fare delle riserve troppo serie. Ad esempio la non accettazione della visione del mondo nazista, delle leggi contrarie alla natura, come l'omicidio, l'eliminazione dei deboli mentali, la sterilizzazione, le leggi scolastiche ecc. [...]. Quindi il mio rifiuto è legittima difesa».

⁷ Lavorare su questo tema sarebbe un compito per una tesi di laurea. Tornerò su questo punto nella sezione 7.

⁸ NSDAP: *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*, partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi.

5. «Ci devono essere persone che protestano contro l'abuso di autorità; e io mi sento chiamato a questa protesta»: *Inscriptio* politica e cristianesimo vissuto

Viene istituito un secondo processo contro Reinisch a Berlino, e il 7 luglio c'è l'udienza principale davanti alla Corte marziale di Berlino-Charlottenburg. Sotto la presidenza del dr. Karl Schmauser (terza sezione del tribunale di guerra), Reinisch viene condannato a morte per renitenza alla leva. La sentenza contro Reinisch è stata annullata solo nel 1991.

Quando si affronta il tema della fede in Franz Reinisch, si avverte con forza la stretta connessione tra fede e vita. Reinisch sottolinea con determinazione e veemenza la propria fede nella possibilità dell'amore crocifisso attraverso la sua *inscriptio* politico-pratica. È di questo che soffre la teologia moderna: di questa separazione, di questo iato (in greco *hairesis*) tra scienza e vita. Anche i teologi devono vivere la loro fede, la loro teologia; abbiamo bisogno di maestri vivi, di maestri di lettura: ci sono anche troppe «tigri di carta». Fede e vita devono tornare a formare un'unità, ed è qui che l'*inscriptio* politico-pratica è importante, come testimoniato dalla vita di Reinisch. Parafrasando Karl Marx⁹, si potrebbe dire: I teologi hanno interpretato la fede, ciò che conta è viverla.

La preoccupazione è la stessa in entrambe le frasi: ci si riferisce da una parte alla «realizzazione» del pensiero filosofico, dall'altra alla concretizzazione dei contenuti della teologia. Johann Baptist Metz la chiama «teologia fondamentale pratica» o «apologetica pratica».

Torniamo a Franz Reinisch: come per Cristo, il suo amore è crocifisso, porta alla sanguinosa *inscriptio* sul patibolo. Anche nel caso di Reinisch, questa «crocifissione» ha luogo un venerdì, il 21 agosto 1942, nella prigione di Brandenburg-Görden sulla Havel alle 5:03 del mattino. La sera prima, i sette detenuti del braccio della morte vengono informati dell'imminente esecuzione. L'ordine specifica esattamente quando ciascuno sarà decapitato. Tre minuti sono assegnati per ogni singolo omicidio, tutto è pianificato con burocratica scrupolosità, ma curiosamente a Reinisch sono assegnati sei minuti. Poiché il protocollo di esecuzione non è disponibile, si possono solo fare ipotesi su questi sei minuti. La decapitazione è un evento di una crudeltà indicibile. Ho visto e fotografato la macchina di morte che ha ucciso Reinisch, ma anche Jägerstätter e altri combattenti della resistenza, in una rivista del Museo storico tedesco di Berlino nel 2004.

Poco prima dell'esecuzione c'è un breve incontro tra Reinisch e il pastore protestante Werner Jentsch, che deve occuparsi anche di altri tre condannati. Il suo corpo viene cremato: l'avversario del nazismo deve essere completamente cancellato. In teoria il corpo avrebbe dovuto essere restituito ai parenti, ma ciò non avviene perché i nazisti temono che si sviluppi un culto martiriale.

L'*inscriptio* politica di Reinisch rende del tutto credibile la sua teologia. Scrive nel suo diario di prigionia il 5 luglio 1942: «Il sacrificio della mia vita deve diventare un inno

- 1) alla dignità dell'uomo: libertà interiore, che matura fino alla libertà dei figli di Dio!
- 2) al valore dell'essere umano: Figlio di Dio, non solo figlio del sangue;
- 3) all'immortalità dell'anima;
- 4) a ciò che rimane dopo la morte: i frutti di benedizione del sacrificio della vita;
- 5) al mondo della grazia che mi sostiene e mi rafforza: la fede in un aiuto soprannaturale;

⁹ «I filosofi hanno interpretato il mondo in modi diversi; ma il punto ora è di cambiarlo» (Tesi su Feuerbach, 1845).

6) alla fede nel significato e nel valore della sofferenza e del sacrificio della vita come complemento del sacrificio di Gesù Cristo sulla croce;

7) al sacerdozio della Chiesa cattolica: consacrato e inviato per la salvezza e la santificazione del mondo;

8) alla forza del celibato! Non avere preoccupazioni per chi resta e sentirsi protetto da Dio;

9) alla decisione vittoriosa per Cristo, il ritorno vittorioso al Padre e la vittoriosa perdita di se stessi nello Spirito Santo;

10) alla fede nella prossima fioritura della Chiesa, che uscirà dalle chiese più umili».

Il tirolese non difende queste dieci tesi a parole, ma le suggella con la sua testimonianza di sangue. Sceglie la forma più alta di argomentazione, quella esistenziale. L'ateo deve ritirarsi e non può accettare una tale teologia politico-pratica, sebbene anche gli atei si siano opposti con il loro sangue a Hitler.

Lo scrittore Edzard Schaper descrive indirettamente l'*inscriptio* politica nel suo libro del 1956 *Die letzte Welt* (L'ultimo mondo) con le seguenti parole: «Probabilmente c'è solo una teologia che è ancora convincente, cioè la teologia del martirio o comunque dell'esempio personale: è stato pensato e detto abbastanza».

Questo per quanto riguarda il mio resoconto storico e la mia parziale interpretazione teologica della vita e della morte di Reinisch. Sono in grado di dimostrare con precisione tutte le citazioni. Ad oggi, né il Movimento di Schönstatt, né i Padri pallottini, né nessun altro ha prodotto una biografia rigorosa e completa di Reinisch. Questo era uno schizzo biografico, un tentativo.

Ora alcune ulteriori riflessioni.

6. Il suo rigore ci provoca: un cristiano affascinante e stimolante

Quale tormento deve aver attraversato questo prete trentanovenne prima di decidere di opporsi alla brutalità del Terzo Reich con la sua forza impotente? Si è lasciato alle spalle ogni dipendenza dalle comodità e dalla borghesia, solo il Dio trino e i santi gli hanno dato sicurezza interiore. Questo cristiano tirolese è un fenomeno, anzi un miracolo. L'ateo John Leslie Mackie ha intitolato la sua opera di critica alla religione *Das Wunder des Theismus* [Il miracolo del teismo]; sarebbe bello se gli atei vedessero queste persone almeno come miracoli e non si limitassero a ignorarle o a considerarle troppo stupide per una visione del mondo illuminata. Molti acuti pensatori hanno riconosciuto la natura diabolica del nazionalsocialismo, ma pochi ne hanno davvero tratto le conseguenze con la passione di Franz Reinisch. Quest'uomo sapeva cosa voleva e voleva ciò che sapeva.

La sua testimonianza fino al martirio sta già dando i suoi frutti oggi, sotto forma di persone che — sulla base della sua testimonianza — credono nella realtà di Dio. Anche Hitler ha influenzato molti giovani e ancora oggi neonazisti ed estremisti di destra sono sedotti dalle sue idee. L'impatto del sacerdote Reinisch sta lentamente cominciando a farsi sentire. Si possono caratterizzare bene entrambi con una citazione di Sören Kierkegaard: «Una cosa hanno entrambi in comune, la capacità di convincere: il tiranno, che brama il dominio, convince con il potere; il martire, incondizionatamente obbediente a Dio, convince con la sofferenza. Il tiranno muore e il suo regno è finito; un martire muore e il suo regno inizia».

Il sacerdote può condurre i giovani alla loro vocazione, che è quella di vivere con Cristo,

quando canta nel suo canto di ritorno a casa: «Anche oggi Dio chiama una schiera di eroi, perciò offrirmi, o Madre, come sacrificio d'amore». Reinisch, isolato nella sua cella, non percepiva probabilmente questo gruppo di eroi, ma oggi vuole formare una schiera di valorosi e rivolgersi alla gente. Reinisch può diventare una guida per una vita in armonia con la coscienza.

Purtroppo, quest'uomo è stato finora escluso dalla corporazione degli storici. Nessuno storico ha ancora lavorato su di lui. Si stanno studiando «storie» di ogni tipo, ma pare che questa vita di resistenza non valga la pena di essere studiata e presentata.

Nell'agosto 2000 è uscito nelle sale cinematografiche un lungometraggio su Dietrich Bonhoeffer (*Bonhoeffer: die letzte Stufe* [Bonhoeffer, l'ultimo gradino]); la vita di Reinisch avrebbe fornito materiale anche per un lungometraggio o un *musical*. Su Franz Jägerstätter sono già state fatte molte testimonianze artistiche, in particolare il meraviglioso e grande film di recente uscita, che mi ha toccato molto.

Ma si rimane anche in silenzio e stupiti di fronte al sacrificio della vita del sacerdote tirolese. Il vescovo emerito di Innsbruck Reinhold Stecher l'ha interpretata in modo impressionante: «Quando penso a padre Reinisch, mi viene sempre in mente un masso di granito in un torrente di montagna che scorre impetuoso, contro il quale le maree brune si infrangono e gli spruzzi si spargono in tutte le direzioni. Questo fu il suo ruolo nella tempesta che travolse il Tirolo nel 1938 e che portò alla più radicale persecuzione della Chiesa nell'Impero tedesco dell'epoca. [...] So anche che quello che ha fatto non è facile da chiedere a tutti i cristiani. Ma poiché so quanto siano stati difficili quei giorni e quelle tribolazioni, mi inchino con riverenza a quella coscienza granitica. E tanto più volentieri perché oggi tendiamo a vivere in una società narcotizzata».

7. Reinisch, un precursore della teologia della liberazione e della più recente teologia politica in ambito cattolico: la presenza della politica nel pensiero e nell'azione di Reinisch

Questo argomento sarebbe meritevole di uno studio approfondito. Posso solo tracciare alcune linee generali. Molto prima di Johann Baptist Metz e Jürgen Moltmann (i grandi rappresentanti della più recente teologia politica) e dei loro adepti, Reinisch ha vissuto questa teologia. Ha praticato la teoria critica della Scuola di Francoforte in modo più convincente dei pensatori intorno a Max Horkheimer, la maggior parte dei quali è fuggita dai nazisti.

Come Dietrich Bonhoeffer, Reinisch, avvocato e teologo, ha vissuto in modo politico-teologico. Metz e Moltmann hanno parlato e scritto di teologia politica, Reinisch l'ha vissuta con tutte le sue conseguenze. Questa è una teologia scritta con il sangue, sudore e lacrime e non con inchiostro e libri. È una teologia della liberazione rossa di sangue, in contrapposizione al bianco della carta.

Leonardo e Clodovis Boff tratteggiano i teologi della liberazione come persone solidali, profetiche, impegnate, libere, serene, contemplative e utopiche: tutte queste caratteristiche le riconosciamo nel profilo spirituale del testimone tirolese.

I due teologi brasiliani descrivono le qualità individuali, tra l'altro, come segue: «Uomo profetico. Con lucidità critica denuncia i meccanismi che causano l'oppressione, smaschera gli interessi che si nascondono dietro i piani dei gruppi dirigenti, proclama a parole e nei fatti l'ideale di una società di fratelli e di uguali e non svende mai la verità. [...]

Uomo libero. Cerca la libertà dagli schemi e dalle illusioni imposte dal sistema perché vuole essere libero di creare, insieme agli altri, forme di vita, di lavoro, di cristianesimo più adeguate; cerca di liberarsi da se stesso per diventare più libero e disponibile per gli altri, pronto anche a morire per testimoniare la giustizia del Regno di Dio che si fa storia nella nobile lotta degli oppressi per la dignità, la giustizia e la vita. [...]

Uomo contemplativo. Nonostante la lotta, non perde il senso della grazia, del valore speciale di ogni dimensione della vita umana, come l'amore, la celebrazione, la festa e la convivenza fraterna. Come Gesù, può ritirarsi a pregare con un cuore libero e contemplare la presenza di Dio nella storia umana, soprattutto nelle lotte e nella resistenza degli umili. [...]

Uomo utopico. I progressi non lo stancano, le battute d'arresto non lo scoraggiano. Egli traduce la speranza escatologica del regno della piena libertà dei figli di Dio in speranze storiche nella sfera personale e sociale, in materia di salute, lavoro, cultura».

Tutti questi esempi potrebbero essere ben documentati in Reinisch.

Quando il teologo politico Metz pone la domanda: «Non c'è forse nella sotira del cristianesimo una sorprendente carenza della resistenza e un eccesso di conformità e dell'obbedienza?», Reinisch dà una risposta, ovvero una teologia politica vissuta. Reinisch ha messo in atto la «teologia del mondo» di Metz e ha rivendicato la propria obiezione nella fede in Cristo crocefisso attraverso quella che il teologo, anni dopo, avrebbe definito «memoria della passione».

8. Ulteriori riflessioni (sotto forma di tesi)

Reinisch era un mistico: ho fatto alcune osservazioni e scoperte al riguardo nella sua biografia e nei suoi scritti. Ma questo richiede ancora una precisa e lunga indagine scientifica.

È stato uno dei teologi più critici del XX secolo perché la sua critica era micidiale, come quella del vescovo Oscar Romero. Le critiche di Küng e Drewermann, ad esempio, non erano così pericolose.

Reinisch e Jägerstätter. Anni fa ho messo a confronto entrambi i martiri in un piccolo studio e li ho chiamati «fratelli nello spirito». Entrambi avevano lo stesso cappellano in prigione, Heinrich Kreuzberg, che nel 1943 diede a Jägerstätter una grande gioia quando gli raccontò del destino e della decisione di coscienza di Franz Reinisch.

Il processo di beatificazione di Reinisch. Da tempo gli schönstattiani e i Padri pallottini volevano la beatificazione di Reinisch. Negli anni Novanta, ad Augusta, sotto il vescovo Stimpfle, è iniziato un processo di beatificazione, poi abbandonato dal suo successore. Il 28 maggio 2013 il processo di beatificazione è stato finalmente aperto a Treviri. In questa antichissima diocesi si trova la tomba di Reinisch, a Vallendar-Schönstatt. Nel 2019, il processo si è concluso solennemente a Treviri con una funzione e un atto episcopale. In seguito, i fascicoli sono arrivati a Roma. E ora dobbiamo aspettare. La *Positio* deve ancora essere redatta, ecc. Non posso e non voglio fare previsioni su quando avverrà la beatificazione. Sono in stretto contatto con il postulatore, padre Heribert Niederschlag dei Padri pallottini. Per me Reinisch è santo da tempo e non ho bisogno dell'approvazione di Roma per la mia venerazione di Reinisch. Anche se pochi lo sanno, Reinisch è uno dei grandi cristiani del secolo scorso.

Reinisch stesso non avrebbe voluto essere canonizzato. Quando il cappellano della sua prigione cercò di far firmare a Reinisch alcuni biglietti d'addio, Reinisch disse dopo aver scritto: «Ma non faccia di me un santo». Probabilmente l'anima di Reinisch era già quasi in paradiso. Queste parole riflettono l'umiltà del martire, che in questo modo mette in prospettiva il tema

della canonizzazione. Io stesso possiedo una di queste carte in originale: c'è scritto a matita: «Amare e soffrire nella gioia. F. Reinisch». La disobbedienza del sacerdote nei confronti dei suoi superiori e dei vescovi lo rende un candidato complicato per la beatificazione.

Vorrei segnalare *due nuovi libri* in cui compaiono Reinisch e Jägerstätter:

- Helmut Kurz, *In Gottes Wahrheit leben. Religiöse Kriegsdienstverweigerer im 2. Weltkrieg* [Vivere nella verità di Dio. Gli obiettori di coscienza religiosi nella seconda guerra mondiale], Bremen 2021;
- Markus Seemann (a cura di), *Mutige Zeugen, Katholiken zwischen militärischer Pflichterfüllung und Widerstand* [Coraggiosi testimoni cattolici tra dovere militare e resistenza], Berlino 2020.

Il web. Nel sito: www.franz-reinisch.org ci sono molte informazioni su Reinisch e anche due biografie su di lui sono disponibili gratuitamente in formato digitale.

Il musical di Reinisch. Il 14 aprile 2018, il musical *Gefährlich: Franz Reinisch - Musical about an upright man* [Musical su un uomo onesto], del paroliere e compositore Wilfried Röhrig, è stato presentato in anteprima a Bad Kissingen. Ci sono state poi altre rappresentazioni con molti spettatori a Bamberg, Vallendar-Schönstatt, Hall in Tirol, Borken, Erfurt e Östringen. Il musical, che ho ispirato e di cui ho seguito la stesura, porta la vita e la morte del martire nella forma di una moderna commedia musicale *pop e rock*.

Reinisch e le donne. Anche questo sarebbe un argomento interessante, che posso solo sfiorare in questa sede. Ma è relativamente irrilevante per la sua santità.

Infine, un appello in relazione alla *guerra in Ucraina*, ad altri conflitti militari, all'aumento degli armamenti ed alla minaccia di un attacco nucleare. In questi tempi di guerra, Reinisch e Jägerstätter hanno un compito importante per garantire la pace. Papa Francesco dovrebbe canonizzare al più presto i due colleghi pacifisti; sarebbe un segnale per Putin, Zelenski e l'Occidente che si sta armando e riarmando. Come disse il primo pacifista della storia del mondo, Gesù Cristo: «Chi di spada ferisce di spada ferisce». Le armi non portano la pace. Questo ci ha insegnato il XX secolo e questo ci insegnano anche le due splendide figure austriache.

Franz, il tirolese, scriveva il 15 luglio 1942 a Berlino: «Proprio qui, in questa città, mi è stato concesso di diventare una fiaccola di amore e di pace, che ora viene lanciata nel mondo intero per accendere un mare di fiamme dell'amore del Sacro Cuore e del Sacro Cuore di Maria. In questa città da dove la torcia dell'odio e della guerra tra le nazioni è stata lanciata nel mondo».

Relazione tenuta martedì 9 agosto 2022 presso la Casa parrocchiale di Tarsdorf

Traduzione di **Lucia Togni**

cura editoriale e grafica di **Giampiero Girardi**

(le note sono del curatore)